

# Racconti e ritratti

4



DIRETTORE

Alfredo Passeri

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Sgroi

Mario Terzulli

Gioacchino Onorati

La collana nasce per dare libero spazio a chi intende rendere più originali i modi di guardare e considerare le città. Emergeranno non solo racconti e tecniche di analisi della realtà urbana, ma anche le passioni e le invisibili emozioni che esse promanano.

Nessuno è più in grado di raccontare le città se non attraverso le immagini. Un tempo esse ci apparivano come un diamante formato da tante sfaccettature: letterarie, artistiche, spirituali, ambientali, sociali, politiche, naturali e artificiali. Si studiavano le città per capire gli abitanti e gli abitanti per fornire loro città belle. Occorre ripensare al significato intimo delle realtà costruite, partendo dal dato che oggi più del cinquanta per cento della popolazione ha scelto di viverci, ribaltando la loro esistenza, non più fuori dalla città. Racconti, emozioni, descrizione dei luoghi: una raffigurazione possibile di città, in relazione a fatti o a situazioni tra le più varie.

*Classificazione Decimale Dewey*

— 910.4 (23.) NARRAZIONI DI VIAGGI

*Thema*

— Soggetto: RGCT. Geografia del turismo

— Qualificatori: 1DST. Italia

PAOLA PUTTILLI

# UN NUOVO GRAND TOUR

CONTRO L'IPERTURISMO DILAGANTE

*Presentazione di*

ALFREDO PASSERI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-670-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 28 OTTOBRE 2026

# INDICE

- 9 *Presentazione*  
di ALFREDO PASSERI
- 15 Parlare del grand tour  
Attualità del cammino, 15 – Il retaggio del Grand Tour, 20 – Un viaggio esperienziale ricchissimo, 22.
- 27 La spinta a compiere il grand tour  
Inizio del percorso, 27 – Il viaggio epico, 28 – Miti e riti, 34 – La fine del Grand Tour e l'avvento del turismo, 36.
- 39 I principali grandtouristi in Italia  
Personaggi insigni, 39 – Tratti distintivi, 45.
- 65 Le principali grandtouriste in Italia  
Le donne del Grand Tour, 65 – Tratti distintivi, 73.

91 Riflessioni sul grand tour

Il viaggio contemporaneo accessibile e senza sforzo, 91 – Il turismo di massa, 94 – Grand Tour, turismo, overtourism, 96 – Il turismo consapevole e l'antidoto all'overtourism, 99.

103 Epilogo

107 Bibliografia

113 Fonti documentarie e referenze

115 Appendice

## **PRESENTAZIONE SOGLI E RACCONTI DI PERSONAGGI CHE HANNO COMPIUTO E VISSUTO IL GRAND TOUR**

Lunghe discussioni, sempre interessanti, ho intrapreso con Paola durante i nostri viaggi. In lungo e in largo, da nord a sud per conoscere i luoghi e i territori del nostro Paese, le città soprattutto. Sono quarantasei anni che non ci risparmiamo, immaginando nuove destinazioni da conoscere. Ed è per questo che il viaggio, per noi, non è mai stato turistico, forse più un pellegrinaggio, ben preparati a ciò che ci aspettava, per verificare e comprendere di nuovo, rivedendo giudizi. Sempre aggiungendo qualcosa d'inaspettato, di sorprendente. Oppure rivalutando opinioni, cambiando registro. Insomma, un nostro personale Grand Tour, un po' bislacco ma sempre indirizzato alla bellezza delle città, delle province, delle terre incontrate e, a volte, incontaminate.

Vacanze immaginate come nei film degli anni Sessanta, senza però essere stanziali, viceversa in continuo movimento. Uno specchio della comunità che meritava (e me-

rita tutt'oggi) di essere indagato e conosciuto, attraverso i monumenti, le strade, le piazze, le case secondo i dettami dell'architettura, nostro comune primo amore. Poi, i tanti amici incontrati, alcuni che non ci sono più, altri che, ogni tanto, si fanno sentire e ci vengono a trovare. Il cibo, la cucina, l'aria buona, il traffico degli spostamenti, l'arrivo alla meta, tutti ingredienti necessari.

È impossibile non mettere in campo i rimandi, riferendo tra noi, come avrebbero affrontato Goethe o Stendhal gli stessi nostri viaggi, nonostante le ovvie differenze. Tutti i *grandtouristi* segnarono indelebilmente, con la loro sola presenza, i destini di territori e di città (uno degli scopi del libro). Ritrovare gli identici luoghi, spesso marcati da una targa che ne indica il punto preciso dove essi hanno soggiornato, è un esercizio divertente. Ma quel che conta di più sono le descrizioni (che non mancano nella pubblicazione) dei paesaggi, delle consuetudini, della letteratura, degli scritti, degli incontri, degli intrecci. Insomma, una raccolta sorprendente ed emozionante che non ha inteso affatto essere esauriente ma solo ricondurre il lettore a certe atmosfere, oggi fortemente condizionate dal turismo eccessivo che comunemente viene definito *iperturismo*, o con fastidioso anglicismo *overtourism*, ma anche *sovraffollamento turistico*, *sovraturismo*.

Il libro scorre verso alcuni dati imprescindibili e che scaturiscono dalle letture, le più articolate e difficili ed anche quelle di facile accessibilità: le mete prescelte, i più importanti resoconti, le visioni dei luoghi, le esperienze vissute e tanto altro. Sono presenti le molte speranze di ritrovare gli

effetti del *Grand Tour* di un tempo, per tramite dei grandi *grandtouristi* che lo fecero nei secoli. Protagonisti assoluti i grandi scienziati, letterati, pensatori, poeti; sullo sfondo l'incredibile bellezza dei siti visitati, sconosciuti o meno noti, oppure viceversa celebrati e famosi per tutti.

Perché parlare del Grand Tour oggi non è affatto *démodé*. Importante è certamente la storia; e altrettanto decisivo è il condizionamento che ebbero allora i protagonisti del Grand Tour, i loro tormenti ed il grande stupore nello scoprire il Paese più bello del mondo (con tutte le sue proprie contraddizioni). Tale istituzione ebbe grande successo al punto che nessun intellettuale volle rinunciarvi, fino alla sua naturale conclusione con lo stravolgimento delle guerre napoleoniche che infiammarono il mondo e capovolsero le idee e, soprattutto, le consuetudini.

Ciò che ha lasciato a noi ogni singolo personaggio è una conquista. Si può vedere, in filigrana, in ogni passo letterario ed in qualsiasi elaborato grafico ed anche nelle magnifiche e insuperabili rappresentazioni paesaggistiche, purtroppo oggi fortemente minacciate da volgari manomissioni. Anche se paesaggi, territori, città, luoghi remoti, siti di vario genere sono imbruttiti ma non perduti, financo immaginando possano riprendere la loro intrinseca, incancellabile bellezza di un tempo e manifestarsi di nuova vita, con diversa qualità assolutamente indelebile.

Preoccupa l'*iperturismo* fenomeno (apparentemente) inarrestabile. Eppure, una nuova e diversa consapevolezza si sta facendo strada. La stessa che i giovani ricercano con pazienza e onestà. Essa volge lo sguardo al possesso di cose

irrinunciabili e che non possono essere scalfite dalle volgari intrusioni o manomissioni. Verrà un tempo che nessuno oserà toccare, nemmeno per mettere in primo piano, la sconfinata bellezza dei luoghi, per esempio, e il loro intrinseco valore.

Sembra sempre più difficile separare l'attuale immagine delle città invase dalle moltitudini di turisti; pare impossibile liberarsi di tale fenomeno che, apparentemente, è economia e nella realtà è solo sottobosco, fatto di astuzie, maleducazione, invasività. L'economia circolare, che dovrebbe sostenere tale esercizio, non esiste: si arricchiscono solo i furbi e i soggetti senza scrupoli che marginalizzano le persone ben intenzionate, quelle stesse che raggiungono Roma, Firenze Venezia e tutte le città d'arte italiane per conoscere, studiare, approfondire. A costoro va il nostro affettuoso pensiero, affinché possano accorgersi di nuovo dello "stupore" che si prova (e che così tanto ha condizionato tutti di *grandtouristi* che effettuarono in viaggio in Italia nei secoli trascorsi) di fronte alle meraviglie di un passato che ritorna, prepotentemente e sempre di più, per coloro che vogliono apprendere, che non si accontentano degli annunci, che concepiscono la vita come un grande progetto in divenire continuo, con lentezza, calma.

*Alfredo Passeri*

## INTRODUZIONE

Non ricordo perché ho cominciato a scrivere del Grand Tour, forse spinta dal mio compagno, o per passare il tempo, o forse per poter viaggiare pur stando ferma per problemi fisici che mi costringono a giornate uguali spesso noiose. Viaggiare però è sempre stata la mia passione, il mio sogno, il mio desiderio più intimo. L'ho fatto e spero, con un po' di fortuna, di continuare a farlo. Mi piace vedere, conoscere luoghi nuovi, ascoltare suoni inediti, assaporare, odorare, lo dico senza retorica. Sì, perché ogni posto ha un suo colore, un suo odore, un suo sapore, una sua identità, una sua musica. Come possiamo dire di far parte di questo mondo se non lo abbiamo frequentato? Afferrarne le emozioni che ci procura è come poter danzare in un caleidoscopio di immagini, che ci proiettano sempre più lontano, in una miriade di sensazioni sempre diverse. Viaggiare ci regala l'opportunità di conoscere luoghi unici, tradizioni e culture differenti nel mondo. Viaggiare è un'avventura in

tutti i sensi, che ti offre sempre nuove scoperte. Inoltre, il ricordo stesso dei nostri viaggi è un'emozione intensa che rimane sempre nella nostra memoria. Ti aiuta a comprendere la vita, gli altri e soprattutto te stesso: chi viaggia riesce a capire, conoscere e misurare i propri limiti, le proprie capacità e i propri pregi. Viaggiare è davvero saper vivere in tutto e per tutto. Fin dall'antichità il viaggio è stato spesso usato come metafora della vita. La partenza, il percorso e l'arrivo rendono bene l'idea della ciclicità dell'esistenza e del suo dinamismo, rendendola quindi anche un fenomeno psicologico, non solo economico. Il viaggio diventa simbolo dell'inquietudine dell'uomo, della sua sete di conoscenza, del suo bisogno di mettersi alla prova sfidando l'ignoto. Ricordo che, come un viaggiatore dei secoli passati, durante la mia giovinezza, visitai Venezia durante il Carnevale. Fui Pierrot, un cow-boy e una spagnola in pizzo rosso e mantiglia: mi confusi fra le maschere, le luci, i fuochi d'artificio e i riflessi del mare notturno. Tornai a casa diversa, più consapevole delle mie possibilità, meno insicura e certamente più ferma nelle mie decisioni. Perché? Non saprei dirlo. Avevo forse subito il fascino che subivano i nobili di un tempo? Il fascino dell'avventura, dell'inaspettato, della scoperta, dell'incontro con i mille "io" che compongono la mia personalità.

## PARLARE DEL GRAND TOUR

### *Attualità del cammino*

Ha senso parlare oggi di un Grand Tour, nuovo e diverso, completo e intenso? La parola Tour è di uso comune, oggi. Vale per i cantanti, per i ciclisti... Mentre un tempo era per l'avventura e il mistero che, circolarmente, riportava alla quotidianità dopo lunga e profonda formazione, perfino con il gusto del rischio. Cosa non è stato detto finora del Grand Tour? È stato spiegato quasi tutto. Manca forse un piccolo libro abbastanza agile (sta qui la ragione principale della presente pubblicazione) per permettere alle giovani generazioni di immedesimersi in questa straordinaria avventura, a pensarci bene, mai così tanto attuale. Anche per contrastare l'*overturism*<sup>(1)</sup>, volgare e per niente colto. Que-

---

(1) *Overturism*. Il termine *overtourism*, o *sovra-turismo*, o *iperturismo* indica la situazione in cui una località turistica riceve un numero di visitatori superiore alla propria capacità di sostenere tale presenza in modo equilibrato e sostenibile. Questo squilibrio provoca conseguenze negative a vari livelli: ambientale, economico, sociale e culturale.

sta pletora di pseudo turisti non viene in Italia per imparare o per divertirsi (in modo sano). Viene per “usare” i beni architettonici e monumentali solo per puro narcisismo. Le città subiscono e non ricavano niente da questo turismo. Si sente la mancanza (e non è nostalgia) di antiche emozioni, le stesse che dovettero provare i *grandtouristi* dei secoli addietro. Tutto scorre veloce, troppo in fretta per pensare, guardare, riflettere, amare. Le città sono merce di consumo: una volta producevano bellezza, umanità, colori, luci, sogni. Anche la qualità dei turisti è radicalmente cambiata. Un tempo c'erano le persone colte le quali “prima studiavano a casa” le città, trasformando il viaggio in “verifica” dei temi appresi nei libri. Oggi, nessuno studia e si arriva nelle realtà urbane “digiuni” facendosi trascinare dal caos e dalle pessime consuetudini e abitudini dei cittadini-abitanti. Una volta ci si faceva travolgere dalla bellezza; oggi, i turisti vogliono essere loro stessi protagonisti, non le città che restano sullo sfondo, in secondo piano. Prova ne sono i *selfie* che inquadrano solo gli autori dello scatto (con dietro monumenti o paesaggi in seconda fila)<sup>(2)</sup>.

---

(2) Nella mia famiglia, ho avuto tre *guide turistiche*: la prima (che non ho conosciuto personalmente, Alfredo Passeri senior [1889-1976]) il nonno del mio compagno; la seconda Giorgio Passeri [1931-2003] da me frequentato assiduamente e che mi ha permesso di conoscere, con profondità, il mondo del turismo, quello dei cosiddetti *pellegrini* che giungevano (ed ancora giungono) a Roma con i viaggi organizzati, condotti per mano dalle guide turistiche. Nei loro *tour* esse fornivano assistenza, guida nei musei, indicazioni dove mangiare, consigli per gli acquisti e molto altro. Ora tutto ciò è quasi totalmente scomparso perché si preferisce il *fai da te* (condito dal solito *overturism*), anche se permane un certo tipo di massa che ancora si lascia condurre e dirigere. Una distinzione meriterebbe la figura del *viaggiatore* e quella del *turista* vero e proprio: è a quest'ultima categoria che si rivolgono ancora oggi le guide

Il libro è un inno alla lentezza, alla riflessione e alla cultura. In spregio alla superficiale non curanza di tutto ciò che le città possono dare senza essere usate. Breve “manuale di sopravvivenza” contro il fragore del turismo attuale, a favore del passo lento ma deciso (*festina lente*) della meditazione, della concentrazione e dello studio. L’eredità del Grand Tour oggi si manifesta nel turismo di massa addirittura a carattere culturale, trasformando le città (Roma, Firenze, Napoli, Venezia soprattutto) in destinazioni iconiche per viaggi di formazione e di scoperte, purtuttavia rinunciando ad una certa profondità di studi e di ricerche. Tale modello ha consolidato il mito del “Bel Paese”, includendo tutto l’itinerario mediterraneo, influenzando le moderne esperienze di viaggio incentrate su arte, storia e paesaggio. Non è sbagliato definire il moderno Grand Tour nelle città di oggi come turismo culturale, alla scoperta di nuove e diverse identità. Le città italiane basano gran parte della loro attrattività, per fortuna e ancora, sull’immagine costruita dai viaggiatori del XVII-XIX secolo. Ciò crea una certa uniformità che combina il fascino dell’antichità con il paesaggio, attirando visitatori europei e internazionali. Perché proprio il Grand Tour di allora, come siamo abituati a immaginarlo, ha concorso alla valorizzazione del patrimonio: contribuendo a definire quali luoghi siano considerati “imperdibili” (musei, siti archeologici, piazze storiche, itinerari, paesaggi), plasmando le

---

turistiche. La terza *guida turistica* della mia famiglia è mia nuora Elisabetta Vanni la quale, anni or sono, decise di abilitarsi e conseguì il *patentino* (indispensabile per esercitare l’attività di *guida*) lavorando molto poco in tale settore perché, nel frattempo, decise di insegnare.

priorità di tutela e di riconoscimento del patrimonio artistico attuale. Di conseguenza, gli effetti di tali manifestazioni sono stati e lo sono tuttora di notevole impatto economico, a molti sgradito (le città e i luoghi intesi come merce), prefigurando nuova e diversa modernità. Insomma, il Grand Tour di un tempo ha introdotto la concezione del viaggio come istruzione e piacere, fondamentale a corroborare oggi l'industria turistica, pur avendo creato un modello di turismo di massa che pone sfide di sostenibilità. Assistiamo alla riproposta in chiave moderna dei percorsi storici, riscoprendo mete meno note dell'entroterra per vivere il "mito" in modo più autentico (come evidenziato da strutture un po' di nicchia ma assai efficienti come *GoToItaly* e *Viaggi tra le dita* votate alla vera riscoperta di itinerari inediti). Si aggiunga che le città continuano a promuovere mostre e percorsi legati a questi temi per mantenere viva la memoria del viaggio formativo. Eventi e narrazioni divengono in effetti un fenomeno storico, la base culturale su cui poggia l'immagine turistica attuale dell'Italia.

L'eredità del Grand Tour oggi non è solo un ricordo storico, ma una forza viva che plasma l'identità, l'economia e l'immagine internazionale di molte città italiane ed europee. Questo antico rito di formazione ha gettato le basi per il turismo culturale moderno e continua a influenzare il modo in cui viviamo i centri storici delle città. Va riconosciuto che il Grand Tour ha trasformato il viaggio, introducendo il turismo culturale moderno, senza rinunciare al piacere, sempre nel segno dell'istruzione e del mito del "Bel Paese". Città come Roma, Firenze e Venezia devono

gran parte del loro fascino iconico ai resoconti dei viaggiatori di un tempo che ne hanno costruito il mito estetico ancora oggi messo a frutto dal marketing territoriale, spina dorsale dell'economia turistica italiana. Molte città utilizzano il concetto di Grand Tour per progetti di rilancio contemporanei, per una nuova e diversa *rigenerazione urbana* e per la *valorizzazione del patrimonio*<sup>(3)</sup>. Oggi l'eredità del Grand Tour viene riscoperta come un modello di viaggio lento e consapevole quale antidoto al turismo di massa (*overtourism*). Si promuove un ritorno allo spirito originale del viaggio per un turismo di qualità – lento, colto e formativo – per contrastare il “mordi e fuggi” che affligge le città d'arte. Progetti istituzionali come il cosiddetto *Nuovo Grand Tour* sostengono la mobilità di giovani artisti, mantenendo vivo lo scambio culturale tra nazioni europee. Molte piazze, vedute e monumenti sono stati conservati o restaurati proprio perché corrispondono a quell'immagine ideale cercata dai viaggiatori del XVIII secolo. La ricerca ha enorme impatto sull'identità delle giovani generazioni per una vera educazione al patrimonio. Per esempio, il paesaggio urbano è prescelto come tema ineludibile per un convincente approfondimento di studio dei territori e delle città. Laddove il *Tour* è diventato uno strumento educativo

---

(3) Poli museali ed espositivi sono l'espressione più evidente. Mostre come “*Meraviglie del Grand Tour*” al Museo Poldi Pezzoli (2026) dimostrano come questo tema sia usato per riflettere sull'idea di Europa e di bellezza. A Bologna, parchi tematici; il progetto Grand Tour Italia (ex FICO) di Oscar Farinetti tenta di trasformare l'eredità culturale e gastronomica in un'esperienza moderna per i visitatori. Antichi castelli e alberghi storici, lungo gli itinerari di un tempo, vengono restaurati e riproposti come tappe del “nuovo Grand Tour” di lusso.

nelle scuole per insegnare alle nuove generazioni il valore del proprio territorio come bene comune.

### *Il retaggio del Grand Tour*

Insomma, il Grand Tour fu davvero un affascinante fenomeno, una “moda del viaggio”, soprattutto tra il XVII e il XVIII secolo, divenendo un rito di passaggio fondamentale per l'aristocrazia e, in parte, per la facoltosa borghesia europea. Un lungo viaggio d'istruzione, non un semplice svago, ma una vera e propria istituzione educativa, volta alla formazione del “gentiluomo” attraverso il confronto con culture diverse. L'Italia la destinazione prediletta, traguardo irrinunciabile per la sua eredità della Roma antica, i suoi monumenti e l'arte. Con l'obiettivo di imparare la politica e di acquisire cultura più profonda. Oltre allo studio, i giovani si dedicavano ad acquisti e, curiosamente, alla realizzazione di schizzi (gli antenati delle moderne fotografie), spesso facendosi accompagnare dai propri ritrattisti personali.

Il termine *Grand Tour* fu coniato nel 1670 da Richard Lassels il quale volle definire precisamente questo “viaggio circolare”, con partenza e arrivo nello stesso luogo. Chi già aveva compiuto il *Tour* non lesinava consigli ai nuovi viaggiatori, come fece Francis Bacon (1625), declinandone un piccolo elenco:

- tenere un diario di viaggio;
- farsi guidare da persone del posto;